



**Artigiani  
Imprenditori  
d'Italia**

Area Studi e Ricerche

APPROFONDIMENTI

# **LA GUERRA DEI DAZI**

**L'EXPORT DELL'ITALIA NEGLI STATI UNITI**

**LUGLIO 2025**

## LA GUERRA DEI DAZI. L'EXPORT DELL'ITALIA NEGLI STATI UNITI

### Finita l'era della globalizzazione? La dottrina Trump in tema di scambi internazionali

Lo scorso 12 luglio gli Stati Uniti d'America hanno annunciato l'introduzione di dazi al 30% per le esportazioni europee a partire dal prossimo primo agosto. L'annuncio, formalizzato attraverso una lettera inviata dalla presidenza USA all'Unione Europea, rappresenta l'ultimo atto di quella che molti osservatori chiamano la "guerra dei dazi" dichiarata dal presidente statunitense Donald Trump ai Paesi che vantano ampi avanzamenti commerciali nei confronti degli Stati Uniti.

Dal momento del suo insediamento, l'amministrazione Trump ha adottato infatti diverse misure finalizzate a ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti e la dipendenza del Paese da importazioni strategiche. I dazi doganali<sup>1</sup> sulle esportazioni verso gli Stati Uniti sono lo strumento principale utilizzato per centrare i due obiettivi citati oltre a quello di più lungo periodo di incentivare la produzione interna.

Finora la politica commerciale statunitense incentrata sull'introduzione dei dazi, anziché essere inquadrata in un piano strategico pluriennale basato sulla gradualità, che la avrebbe resa credibile agli occhi degli operatori economici, è stata condotta in maniera improvvisa e con modi spesso contraddittori. Prima del 12 luglio, infatti, l'amministrazione Trump aveva rilasciato una serie di annunci riguardanti l'introduzione repentina di nuove tariffe, da imporre sull'export di merci specifiche o nei confronti di determinati Paesi, che non sempre sono risultati effettivi. In diversi casi, infatti, i dazi annunciati sono stati poi revocati o posticipati a seguito di negoziazioni o accordi commerciali, in altri sono rimasti lettera morta.

Il seguente riepilogo cronologico dei provvedimenti principali susseguitisi nel 2025 prima del 12 luglio rende l'idea dell'estemporaneità della politica commerciale statunitense.

- **Dazio universale del 10%.** Dal 5 aprile 2025 è entrato in vigore un dazio del 10% su tutte le importazioni negli Stati Uniti, come "clausola della nazione più favorita".
- **Dazi "personalizzati" volti a ristabilire una maggiore "reciprocità" negli scambi.** A partire dal 9 aprile 2025, è stata introdotta una tariffa aggiuntiva del 20% sui prodotti provenienti dall'Unione Europea (questa misura, che era stata temporaneamente sospesa fino all'inizio di agosto 2025, è di fatto superata dall'annuncio dei dazi al 30%) mentre per altri paesi extra-UE i dazi sono stati commisurati all'ampiezza del loro avanzo commerciale nei confronti degli Stati Uniti.
- **Dazi sull'automotive (25%):** Dal 3 aprile 2025 sono stati imposti dazi del 25% su tutto il settore automobilistico estero, inclusi veicoli finiti e componenti importati.
- **Dazi su acciaio e alluminio:** Già in vigore, i dazi su acciaio (25%) e alluminio (25%) sono stati ulteriormente aumentati al 50% a partire dal 4 giugno 2025.

---

<sup>1</sup> Il dazio doganale è un'imposta applicata a merci e servizi scambiati sui mercati internazionali dal paese importatore. Rappresenta, di fatto, uno strumento di politica economica poiché, oltre a generare gettito fiscale, rende i prodotti importati più costosi e, in questo modo, favorisce la competitività dei prodotti del paese che lo impone.

- **Dazi sui prodotti agricoli (25%):** Trump ha esteso la sua battaglia commerciale al settore agroalimentare, annunciando nuovi dazi del 25% sui prodotti agricoli.
- **Dazi sul vino:** C'è stata una minaccia specifica di imporre una tariffa aggiuntiva sui vini, anche italiani, come ritorsione contro eventuali decisioni dell'UE su altri prodotti.
- **Dazi "personalizzati" per la Spagna.** Tariffe *ad hoc* sono state annunciate dopo il rifiuto della Spagna di innalzare la spesa militare al 5% del PIL.
- **Dazi "personalizzati" per il Brasile.** L'amministrazione Trump ha annunciato l'imposizione di dazi del 50% per il Brasile a partire dal primo agosto 2025. La motivazione degli Stati Uniti per questa misura, legata in parte al processo in atto in Brasile all'ex presidente Bolsonaro indagato per tentato colpo di Stato, chiarisce che l'amministrazione Trump utilizza i dazi *anche* come strumento di pressione politica. Infatti, la stessa amministrazione statunitense si è detta pronta a rimodulare le tariffe doganali verso il Brasile nel caso di annullamento del processo a Bolsonaro.
- **Politica del "prendere o lasciare":** A partire dal 7 luglio 2025, l'amministrazione Trump aveva iniziato a inviare lettere a Paesi partner con dettagli sulle tariffe "da prendere o lasciare", con scadenza al 1° agosto. L'idea era quella di accelerare gli accordi commerciali e dare una risposta rapida e dura. Prima del 12 luglio, l'amministrazione statunitense aveva reso noti i dazi applicati ad alcuni Paesi (tra questi il Sudafrica, 30%; il Giappone 25%; il Kazakistan 25%; la Malaysia 25%) chiarendo che "questi dazi verranno modificati – verso l'alto o verso il basso – sulla base del rapporto degli Stati Uniti con il vostro Paese".
- **Misure contro i Paesi allineati ai BRICS:** Trump ha annunciato che avrebbe imposto dazi rilevanti nei confronti dei Paesi BRICS (dopo la proposta del Brasile di introdurre una nuova moneta da utilizzare negli scambi internazionali). Inoltre, ogni Paese che si allinei alle politiche dei BRICS, giudicate anti-americane dall'amministrazione statunitense, sarà soggetto a un'ulteriore tariffa del 10%, senza eccezioni.

Immaneabilmente, questo insieme di misure ha creato un clima poco sereno e di grande incertezza nei rapporti tra gli USA e i suoi partner commerciali che, in molti casi, hanno reagito minacciando a loro volta la possibilità di introdurre dazi sulle produzioni statunitensi.

L'impatto della nuova dottrina trumpiana sui paesi dell'Unione Europea appare particolarmente significativo in virtù dell'integrazione commerciale realizzata con gli Stati Uniti a partire dal secondo dopoguerra. Al momento è in corso una trattativa tra USA e UE-27 per definire un livello tariffario ritenuto sopportabile per l'export europeo. Stando a quanto trapelato finora, prima che l'amministrazione USA annunciasse l'introduzione dei dazi al 30%, le due parti erano impegnate nel definire un accordo che prevedesse dazi del 10% per le produzioni europee esportate oltreoceano. È evidente che dopo il 12 luglio la trattativa continuerà ma con presupposti diversi e con il pericolo concreto di indebolire l'unità dell'Unione Europea nel fronteggiare le sfide commerciali globali. Data l'eterogeneità degli interessi nazionali, i paesi europei potrebbero cessare di fare fronte comune ma avviare negoziati separate con gli Stati Uniti.

## Le esportazioni dell'Italia negli Stati Uniti.

A prescindere dagli orientamenti degli Stati Uniti in tema di livello dei dazi da imporre, un dato è certo: tra i paesi europei, l'Italia e la Germania soffriranno in maniera più acuta questa ondata neo-protezionista.

Nel 2024 Le esportazioni dell'Italia negli Stati Uniti sono risultate infatti pari a 64,7 miliardi di euro, un valore che corrisponde al 10,4% dell'intero fatturato realizzato all'estero e al 2,9% del PIL. Per la Germania, invece, le esportazioni verso gli Stati Uniti valgono 161 miliardi di euro (pari al 10,4% del totale come per l'Italia e con un'incidenza sul PIL di ben 3,7 punti percentuali).

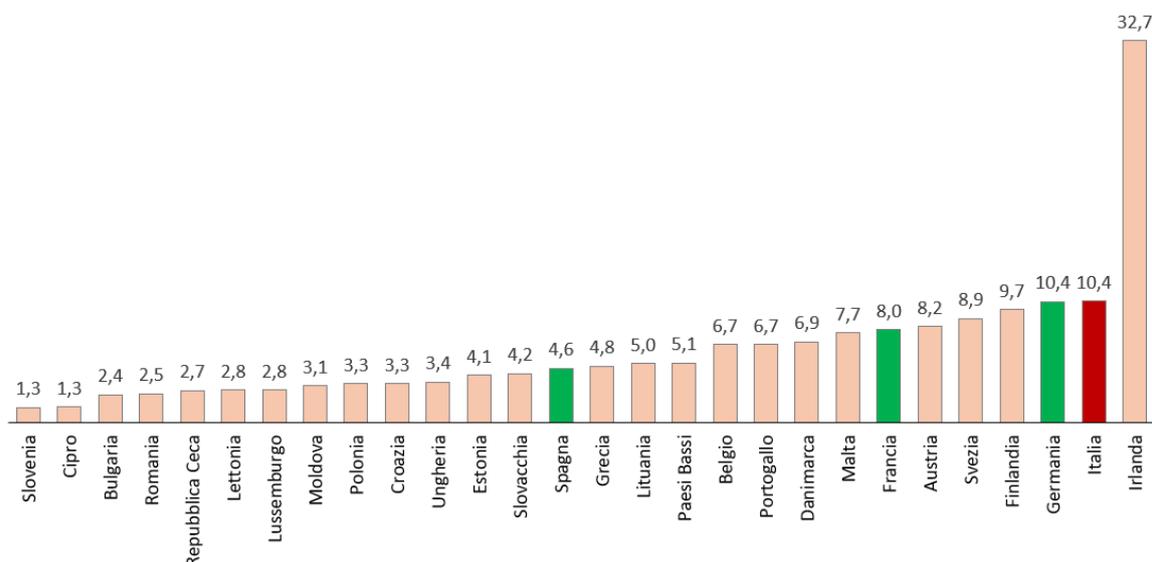
Nel panorama europeo solo l'Irlanda vanta una quota di export nazionale realizzato negli USA superiore a quelli di Italia e Germania. Tuttavia, essa non dovrebbe soffrire in maniera significativa dell'introduzione dei dazi poiché le sue esportazioni consistono soprattutto in prodotti farmaceutici sui quali, almeno per il momento, non sono previste tariffe doganali.

Negli altri paesi europei la quota di export realizzata negli USA, pur rilevanti, non raggiunge mai i dieci punti percentuali e, tra le altre grandi economie continentali, risulta pari al 7,9% in Francia e al 4,6% in Spagna (Figura 1).

**Figura 1. LE ESPORTAZIONI DEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA NEGLI STATI UNITI**

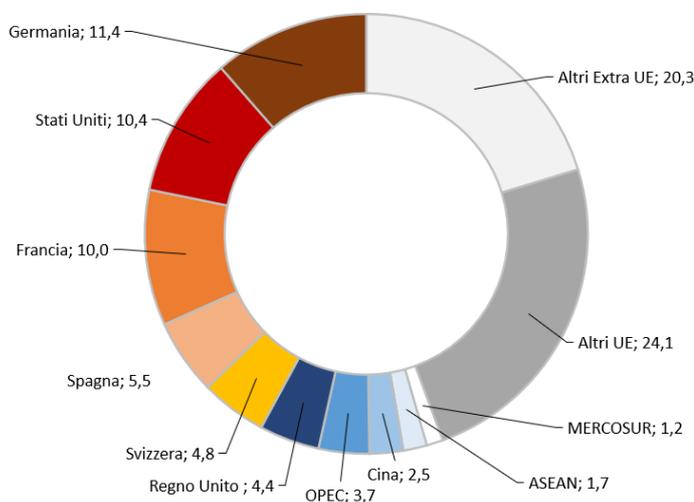
Anno 2024; per ogni paese incidenza % dell'export realizzato negli USA sull'export totale

Fonte: elaborazioni CNA da dati Eurostat



Gli Stati Uniti rappresentano il secondo mercato di sbocco dell'Italia e assorbono il 10,4% delle nostre esportazioni, una quota molto simile a quelle realizzate in Germania e in Francia (Figura 2).

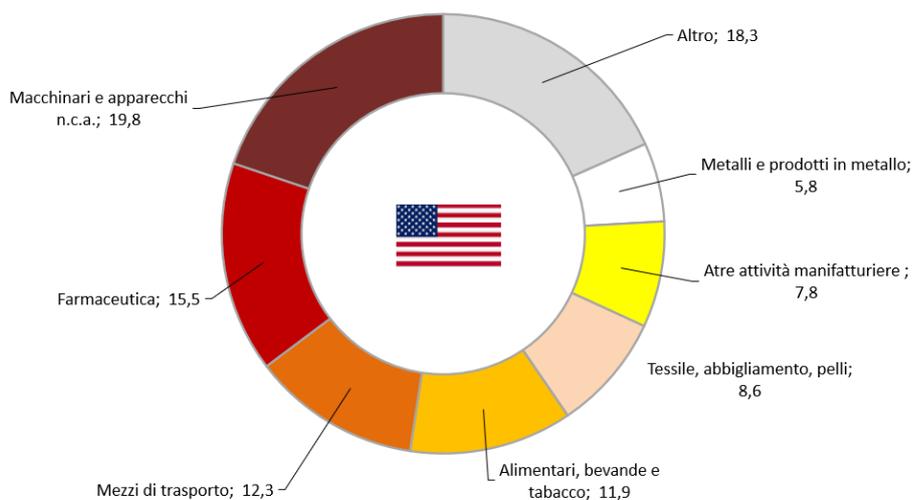
**Figura 2. LE ESPORTAZIONI ITALIANE PER PAESI E AREE COMMERCIALI DI DESTINAZIONE**  
 Anno 2024; valori espressi in quote %  
 Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



Si tratta evidentemente di un mercato strategico anche in chiave anti-ciclica considerando che oltre il 40% dell'export italiano è diretto verso i paesi dell'Area Euro, la cui domanda aggregata è spesso frenata da politiche fiscali restrittive necessarie per garantire la solidità della finanza pubblica.

La composizione delle esportazioni italiane negli USA appare piuttosto variegata (Figura 3): quasi l'82% di esse sono realizzate da ben otto settori.

**Figura 3. LE ESPORTAZIONI ITALIANE NEGLI STATI UNITI PER PAESI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
 Anno 2024; valori espressi in quote %  
 Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



La parte del leone spetta alla meccanica, che da sola si intesta il 19,8% dell'export italiano negli USA, seguita dalla farmaceutica (15,5%), dai mezzi di trasporto (12,3%), dagli alimentari (11,9%), dal settore moda (8,6%), dalle altre industrie manifatturiere (7,8%) e dalla metallurgia (5,8%).

Si tratta evidentemente dei settori principali del *Made in Italy* (il comparto "altre industrie manifatturiere" comprende mobili, gioielleria e occhiali) la cui attività ha riflessi importanti anche su quella di altri ambiti produttivi con cui operano in logiche di filiera.

### Grafico 1

#### EXPORT MADE IN ITALY CONCENTRATO IN GERMANIA, FRANCIA E USA

Anno 2024; il primo, il secondo e il terzo mercato di esportazione per alcune produzioni italiane

Fonte: infografica CNA realizzata su dati Istat



Da rilevare infine che per la meccanica, i mezzi di trasporto, e la farmaceutica gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di sbocco (Grafico 1). Per molti altri esso è il secondo o il terzo mercato con valori realizzati non lontani da quelli di Germania e Francia.

### L'export italiano realizzato dalle micro e piccole imprese negli Stati Uniti

Oltre a colpire duramente diversi settori chiave della nostra manifattura, i dazi statunitensi rischiano di indebolire in maniera significativa il nostro sistema produttivo. Come è noto, infatti, una quota

significativa di export è realizzato da micro e piccole imprese la cui presenza sui mercati esteri spesso non è consolidata. Secondo una stima CNA nel 2024 le esportazioni manifatturiere nel mercato statunitense sono risultate pari a circa 9 miliardi, ossia al 14,0% del totale. Si tratta di un valore di tutto rilievo corrispondente allo 0,3% del PIL nazionale.

**Tabella 1A. EXPORT MANIFATTURIERO DELL'ITALIA NEGLI USA PER DIMENSIONE DI IMPRESA**

Anno 2024; valori in milioni di euro

Fonte: stime CNA

	0-9	10-19	20-49	<b>totale 0-49</b>	50-249	250 e oltre	Totale
<b>Totale Attività manifatturiere</b>	<b>967,1</b>	<b>2.069,6</b>	<b>5.942,3</b>	<b>8.979,0</b>	<b>21.004,4</b>	<b>34.222,7</b>	<b>64.206,1</b>
Alimentari, bevande e tabacco	116,5	360,3	960,3	<b>1.437,1</b>	3.156,9	3.138,3	7.732,2
Tessile	15,4	44,4	89,1	<b>148,8</b>	206,1	130,8	485,7
Abbigliamento	161,4	146,2	223,2	<b>530,9</b>	551,3	1.357,6	2.439,8
Articoli in pelle e simili	78,5	124,8	317,1	<b>520,4</b>	666,5	1.456,6	2.643,5
Legno e prodotti in legno	10,5	19,3	40,9	<b>70,6</b>	83,9	n.d.	184,9
Carta, di prodotti di carta	2,6	8,5	25,0	<b>36,0</b>	97,4	137,5	270,9
Coke e prodotti petroliferi	0,1	0,7	33,1	<b>33,9</b>	32,3	624,8	690,9
Chimica	28,8	86,7	284,2	<b>399,8</b>	1.221,0	1.268,9	2.889,8
Farmaceutica	17,7	20,6	51,5	<b>89,9</b>	901,1	9.068,7	10.059,7
Gomma e materie plastiche	9,1	38,6	110,8	<b>158,6</b>	470,6	311,9	941,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metallif.	38,8	68,9	148,8	<b>256,6</b>	531,9	849,1	1.637,6
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo	48,7	109,3	383,6	<b>541,6</b>	1.593,3	1.593,0	3.727,8
elettronica e ottica; strumenti di precisione	25,3	55,3	148,1	<b>228,7</b>	599,2	936,4	1.764,3
Apparecchiature (elettriche e non)	35,5	67,4	253,9	<b>356,8</b>	1.105,0	1.419,2	2.881,0
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	200,5	490,1	1.496,1	<b>2.186,7</b>	5.240,3	5.391,2	12.818,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,4	4,3	16,2	<b>21,9</b>	80,9	638,3	741,2
Fabbricazione di mobili	2,6	5,5	16,1	<b>24,2</b>	36,9	32,9	94,0
Altre industrie manifatturiere	216,6	359,3	882,2	<b>1.458,1</b>	2.200,5	2.137,7	5.796,2

**Tabella 1B. EXPORT MANIFATTURIERO DELL'ITALIA NEGLI USA PER DIMENSIONE DI IMPRESA**

Anno 2024; quote percentuali Contributi % delle imprese disaggregate secondo la loro dimensione alle esportazioni manifatturiere italiane

Dati 2022, disaggregati per settori di attività economica

Fonte: stime CNA

	0-9	10-19	20-49	<b>totale 0-49</b>	50-249	250 e oltre	Totale
<b>Totale Attività manifatturiere</b>	<b>1,5</b>	<b>3,2</b>	<b>9,3</b>	<b>14,0</b>	<b>32,7</b>	<b>53,3</b>	<b>100,0</b>
Alimentari, bevande e tabacco	1,5	4,7	12,4	<b>18,6</b>	40,8	40,6	100,0
Tessile	3,2	9,1	18,3	<b>30,6</b>	42,4	26,9	100,0
Abbigliamento	6,6	6,0	9,2	<b>21,8</b>	22,6	55,6	100,0
Articoli in pelle e simili	3,0	4,7	12,0	<b>19,7</b>	25,2	55,1	100,0
Legno e prodotti in legno	5,7	10,4	22,1	<b>38,2</b>	45,4	nd	100,0
Carta, di prodotti di carta	0,9	3,1	9,2	<b>13,3</b>	35,9	50,8	100,0
Coke e prodotti petroliferi	0,0	0,1	4,8	<b>4,9</b>	4,7	90,4	100,0
Chimica	1,0	3,0	9,8	<b>13,8</b>	42,3	43,9	100,0
Farmaceutica	0,2	0,2	0,5	<b>0,9</b>	9,0	90,1	100,0
Gomma e materie plastiche	1,0	4,1	11,8	<b>16,9</b>	50,0	33,1	100,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metallif.	2,4	4,2	9,1	<b>15,7</b>	32,5	51,8	100,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo	1,3	2,9	10,3	<b>14,5</b>	42,7	42,7	100,0
elettronica e ottica; strumenti di precisione	1,4	3,1	8,4	<b>13,0</b>	34,0	53,1	100,0
Apparecchiature (elettriche e non)	1,2	2,3	8,8	<b>12,4</b>	38,4	49,3	100,0
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	1,6	3,8	11,7	<b>17,1</b>	40,9	42,1	100,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,2	0,6	2,2	<b>3,0</b>	10,9	86,1	100,0
Fabbricazione di mobili	2,7	5,9	17,1	<b>25,7</b>	39,2	35,0	100,0
Altre industrie manifatturiere	3,7	6,2	15,2	<b>25,2</b>	38,0	36,9	100,0

Neanche a dirlo, i maggiori contributi delle micro e piccole imprese italiane alle esportazioni nel mercato statunitense sono registrati nei principali settori del *Made in Italy*: circa il 17% nella meccanica e nelle produzioni ottenute dalla lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramiche, maioliche e piastrelle); circa il 20% nell'agroalimentare, nel tessile e nella pelletteria; quasi il 26% nella fabbricazione di mobili; quasi il 31% nell'abbigliamento.

L'esposizione delle micro e piccole imprese negli Stati Uniti è, d'altra parte, molto maggiore di quella che emerge considerando semplicemente il flusso di esportazioni italiane verso il mercato a stelle e strisce. Vi è infatti un insieme di beni intermedi realizzati da micro e piccole imprese italiane e necessarie a completare prodotti di altre imprese, italiane ed europee, che a loro volta esportano negli Stati Uniti (es. è il caso delle grandi imprese che producono auto o imbarcazioni, che vendono il prodotto finale all'estero ma lo realizzano con una ampia gamma di beni – componenti meccaniche, tappezzerie, prodotti in metallo, etc. – fornite da micro e piccole imprese).

La riduzione delle vendite all'estero di queste imprese che, collocandosi a capo delle filiere produttive trattano i prezzi di vendita direttamente con il cliente finale, può avere ripercussioni significative sulle imprese più piccole alle quali sono imposti sconti, pena il venir meno del rapporto di fornitura. È evidente, dunque, che la guerra commerciale in atto, oltre ad avere un impatto sull'export, potrebbe avere effetti nefasti sulle sue intere catene del valore nelle quali operano, da anni e con successo, molte micro e piccole imprese italiane.

### **Le esportazioni italiane nei primi mesi del 2025**

Nei primi quattro mesi del 2025 le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti hanno messo a segno un +8,4% in termini nominali, replicando di fatto la variazione realizzata nello stesso quadrimestre del 2024. Si tratta di un risultato di tutto rilievo se si considera che il nostro export ha registrato incrementi ben più contenuti negli altri due grandi mercati di sbocco delle nostre produzioni (+4,1% in Germania e +1,8% in Francia) e che, complessivamente, a livello mondiale è cresciuto del 2,5%.

Secondo alcuni osservatori la forte crescita dell'export negli USA potrebbe essere stata prodotta proprio dalla politica degli annunci di nuovi dazi dell'amministrazione americana: il timore di prossimi rincari dei prezzi di vendita dei beni italiani (ricordiamo che il dazio viene di fatto pagato dai consumatori del Paese che li impone) potrebbe infatti avere innescato una corsa agli acquisti per le nostre produzioni. La disaggregazione dell'export per settori di attività economica conferma solo in parte questa ipotesi. Nei primi quattro mesi del 2025, infatti, a crescere è stato soprattutto l'export di prodotti farmaceutici di cui gli Stati Uniti sono importatori netti (tant'è che il settore non dovrebbe essere sottoposto a tariffe doganali) che, cresciuto del 74,3% in termini tendenziali, nel periodo gennaio-aprile di quest'anno ha rappresentato addirittura il 22,5% dell'intero export italiano verso il mercato a stelle e strisce.

**Tabella 2. ESPORTAZIONI ITALIA-MONDO NEL 2025**

Periodo gennaio-aprile 2025; variazioni % tendenziali su valori a prezzi correnti

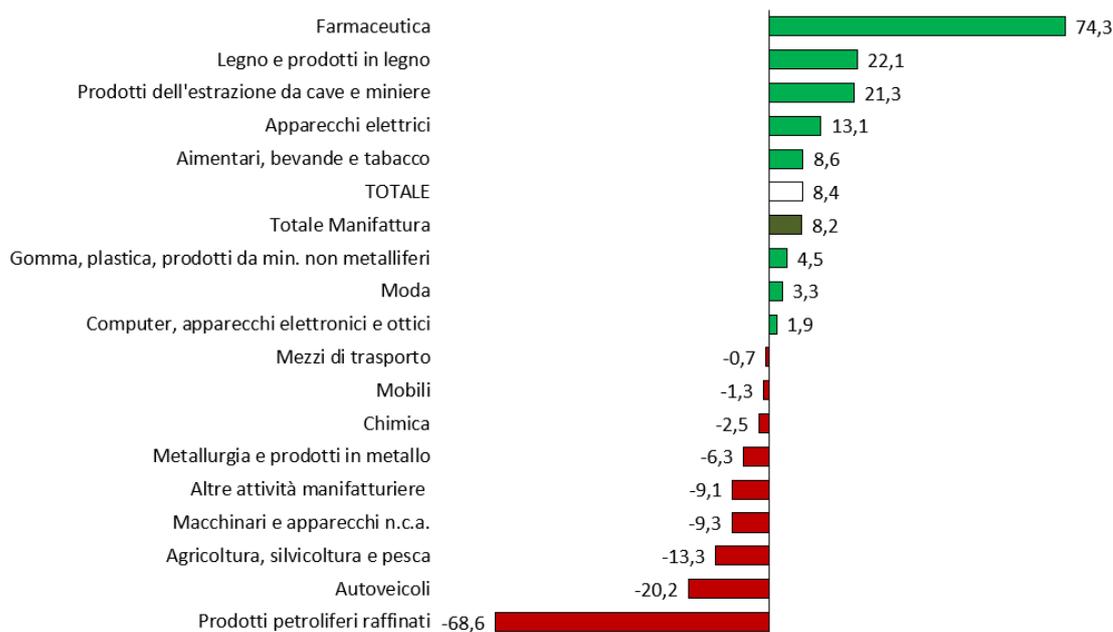
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

<b>Mondo</b>		<b>2,5</b>
Paesi UE		2,8
	Francia	1,8
	Germania	4,1
	Spagna	10,8
Paesi extra-UE		2,1
	Regno Unito	0,8
	Stati Uniti	8,4
	Cina	-10,5
	OPEC	14,6
	MERCOSUR	11,1
	ASEAN	0,1

Per quanto riguarda gli altri comparti, invece, la situazione appare più variegata. Performance positive si registrano per alcune produzioni del *Made in Italy* tradizionale (alimentari +8,6% e moda +3,3%) che in questa fase, dunque, confermano il loro *appeal* presso i consumatori statunitensi e dimostrano di avere una domanda relativamente poco elastica rispetto alle variazioni del prezzo.

**Figura 4. LE ESPORTAZIONI ITALIANE NEGLI STATI UNITI NEL 2025**

Periodo gennaio-aprile. Variazioni % tendenziali su valori espressi a prezzi correnti  
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



Male o molto male invece l'export di beni durevoli (autoveicoli -20,2%, mobili -1,3%) e strumentali/intermedi (meccanica -9,3%, chimica -2,5%, metallurgia -6,3%, prodotti petroliferi -68,6%). Data la natura di queste produzioni, è probabile che le diminuzioni delle vendite sia legata all'aspettativa concreta di una prossima recessione negli Stati Uniti più che alla introduzione dei dazi.

Comunque stiano le cose, vi è comunque un dato da rilevare: nel primo quadrimestre la variazione dell'export italiano verso gli USA (come abbiamo detto +8,4%) risulta molto più ampia di quella messa a segno dalla Francia (+4,8%) e contrasta nel segno con quella della Germania (-0,6%) a dimostrazione dell'apprezzamento tributato alle nostre produzioni dai consumatori statunitensi.

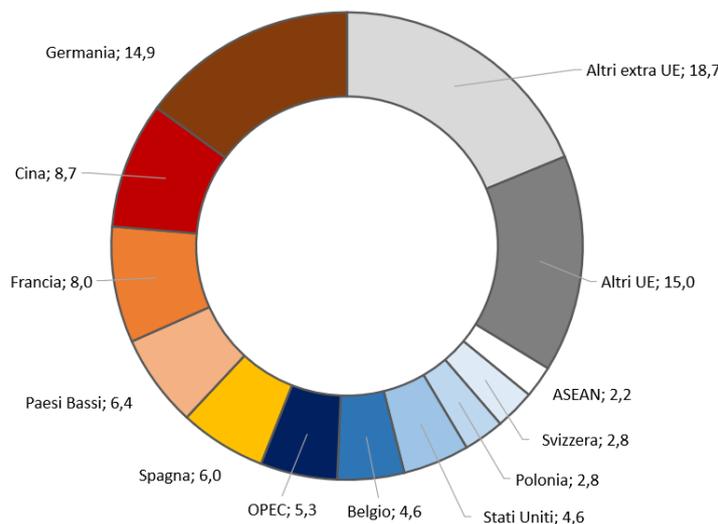
Il calo dell'export della Germania verso gli USA è però un dato preoccupante poiché potrebbe avere conseguenze pesanti anche per l'Italia. Considerato che la Germania rappresenta infatti il nostro principale partner commerciale e, come emerge nel grafico 1, è fondamentale per una pluralità di nostre produzioni, va da sé che una recessione tedesca, innescata dai dazi statunitensi, avrebbe un impatto disastroso per la nostra economia.

### Le possibili contromisure

Negli anni passati il dinamismo dell'export ha evitato che l'Italia scivolasse in fasi di stagnazione/recessione.

In questa fase, nella quale tensioni geo-politiche mettono a repentaglio le nostre esportazioni in una pluralità di Paesi, è quanto mai necessario che la "questione dazi" venga affrontata in maniera seria e lungimirante e, soprattutto, credibile. Un errore da evitare è l'imposizione di dazi generalizzati sulle importazioni statunitensi.

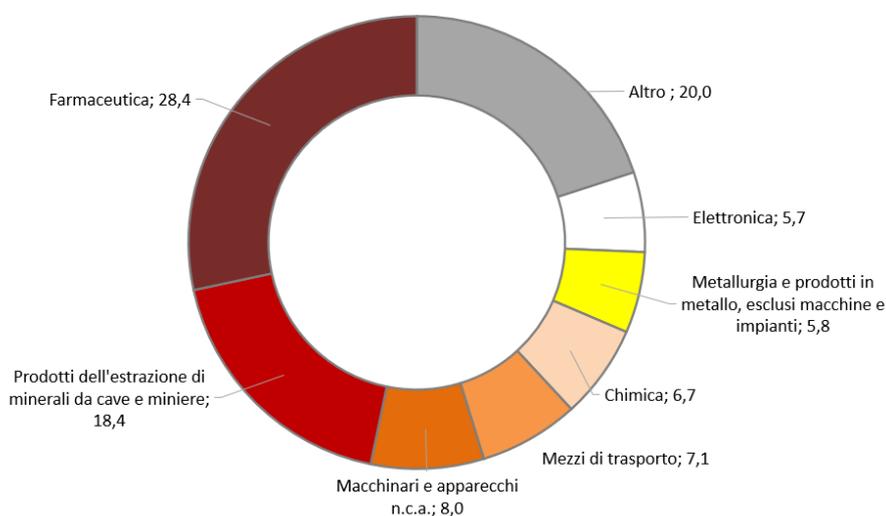
**Figura 5. LE IMPORTAZIONI ITALIANE PER PAESI E AREE COMMERCIALI DI PROVENIENZA**  
Anno 2024; valori espressi in quote %  
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



Essi rappresenterebbero una ritorsione e sarebbero accolti dai mercati come ulteriore benzina sul fuoco. Inoltre, L'Italia importa relativamente poco dagli Stati Uniti. Pari a 25,9 miliardi di euro, le produzioni USA rappresentano il 4,6% dell'import totale dell'Italia, una quota che è la metà di quella della Cina e già oggi inferiore a quella dei Paesi OPEC (Figura 5).

In più, la composizione delle importazioni italiane provenienti dagli Stati Uniti presenta una concentrazione forte in poche produzioni (Figura 6): quasi il 47% è rappresentato infatti da materie prime energetiche estratte dal sottosuolo (18,4%) e prodotti farmaceutici (28,4%).

**Figura 6 - LE IMPORTAZIONI ITALIANE DAGLI STATI UNITI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
Anno 2024; valori espressi in quote %  
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



È sperabile che da qui al 31 agosto Europa e Stati Uniti convergano a definire un accordo accettabile e sostenibile per entrambe le parti che ponga le basi per nuove relazioni commerciali stabili nel medio-lungo periodo. Di certo pare difficilmente procrastinabile la situazione attuale nella quale gli Stati Uniti operano unilateralmente annunciando in continuazione misure quasi sempre contraddette da quelle successive.

In assenza di accordi ritenuti accettabili dalle parti, bisognerà diversificare i mercati di sbocco delle nostre esportazioni. Il conflitto russo-ucraino ha ridefinito la geografia delle forniture mondiali di materie prime energetiche, cosa che in un primo tempo sembrava impossibile da attuare. Allo stesso modo, finché l'amministrazione Trump, continuerà a portare avanti una guerra commerciale che potrebbe avere però effetti devastanti nel lungo periodo anche per gli Stati Uniti, l'unica leva esercitabile dall'Europa è la ricerca di nuovi partner commerciali. Il libero scambio, regolamentato in maniera tale da evitare fenomeni di *dumping* sociale e da garantire adeguati standard di qualità, porta infatti benefici a tutti i soggetti partecipanti. Benefici economici diretti e benefici indiretti riguardanti il consolidamento della democrazia a livello globale grazie al rafforzamento di relazioni diplomatiche basate su principi condivisi.